VIVERE LA MORTE, CELEBRARE LA VITA
GESTI E PAROLE PER ACCOMPAGNARE IL LUTTO

SCHEMA LABORATORIO N. 3

**Come celebrare il rito delle esequie?
I linguaggi della celebrazione.**

Luca Gazzoni

La morte di una persona è un evento doloroso che segna un distacco drammatico negli affetti di una famiglia. Anche la comunità religiosa, nella quale il defunto viveva, è toccata nel profondo delle sue relazioni: è attraversata dal lutto. I gesti e le parole che le sono proprie nell'esprimere il dolore e il distacco, e nel contempo la speranza e la fiducia in Dio che consola e salva, sono i linguaggi rituali che i credenti celebrano nel Rito delle Esequie: in esso si esprime una relazione profonda che sussiste tra il defunto, la comunità e il Signore Risorto.

“Vi è un tempo per piangere...” Qo 3,4

Una celebrazione distesa nello spazio e nel tempo.

Sono tre i momenti previsti dal rito delle esequie; tre le “stazioni” che scandiscono l'ultima processione che la comunità cristiana vive con il defunto che viene accompagnato fino al termine del suo pellegrinaggio terreno. Luoghi significativi che dicono gli umani affetti, la storia familiare e personale (la casa); esprimono un'appartenenza comunitaria che trova il suo vertice nell'Eucaristia (chiesa); invocano nel silenzio delle cose il compimento ultimo, l'attesa del nuovo giorno (camposanto – cimitero). Negli ultimi decenni si assiste nei contesti urbani – ma ormai anche in quelli agricoli – ad una sorta di censura della morte e del lutto: meccanismi di difesa che tendono a far ritornare il più in fretta possibile ad una situazione di “normalità” del vivere, o quantomeno di rimozione dei segni del lutto, quali i silenzi, le visite di condoglianze, i cortei funebri, il suono mesto delle campane, la sospensione dal lavoro, gli abiti listati o di colore scuro...

Il lutto ha i suoi tempi e i suoi spazi da rispettare: sia a livello individuale, sia sociale, il processo di separazione è lento e soggettivo ed ha necessità di linguaggi simbolici per prendere congedo, per dire “a-Dio”!

Una contrattura del rito: celebrare le esequie in chiesa.

È la forma tipica del rito di sepoltura. Ma anche questa soluzione è soggetta a tempi stabiliti dall'esterno (orari del municipio, esigenze delle onoranze funebri, della parrocchia) che rischiano di trascurare le diverse esigenze del lutto. Si rende necessaria allora una cura particolare dei segni della pietà cristiana, dei gesti di accoglienza e delle parole che orientano alla speranza nella risurrezione e alla consolazione. Proprio perché si "sovraccarica" quel tempo e quello spazio (30'- 40') è fondamentale l'attenzione ai linguaggi rituali che dovrebbero trasparire di verità e di compassione autentica.

Una mortificazione del rito: celebrare le esequie "da soli!"

È di pochi giorni fa la notizia di un parroco che ha celebrato in solitudine le esequie di un defunto, deceduto a causa dell'influenza H1-N1. Ma senza scandalizzarci di un caso limite, è sotto gli occhi di tutti constatare l'assenza di una comunità attorno alla famiglia colpita dal lutto. Le persone per superare il dolore della perdita, per riconoscere la realtà della morte e per interiorizzare i sentimenti nei confronti del defunto hanno bisogno di aiuto: si ha la necessità di piangere (lutto significa proprio "piangere!"); di riportare alla mente e raccontare i ricordi più cari che hanno intessuto la vita familiare; c'è bisogno di essere consolati per essere riorientati nel mondo dei vivi. C'è bisogno urgente di riscoprire una diaconia da parte delle comunità parrocchiali nei confronti di quanti sono nella prova di un lutto. La ministerialità liturgica deve essere il segno tangibile del prima e del dopo la celebrazione delle esequie e tale servizio non può essere delegato al solo presbitero.

Ministerialità e cura dell'ambiente liturgico.

Massima importanza riveste la musica e il canto. Così pure la presenza di un lettore ben preparato. Infine di un ministro che svolga con cura il servizio di accolito per i riti all'altare e di commiato.

È bene che la chiesa sia curata: il luogo dove sarà deposto il feretro; dove porre i segni pasquali: cero – evangelario – croce – fiori – acqua e incenso; è bene riflettere su quali gesti siano più idonei per i familiari...

I riti della soglia: l'accoglienza.

Sia i riti che accolgono, sia quelli che ci accomiatano dal defunto e dai familiari sono riti sulla soglia: aprono ad un passaggio, ad una processione di ingresso e di uscita... sono i momenti più delicati, dove sono più forti delle parole i linguaggi simbolici non-verbali.

Il canto o quanto meno la musica accoglie ed esprime la speranza e la fede nella pasqua del Signore risorto, senza cedere a derive emozionali o eccedere a forme musicali con cui celebriamo il giorno di pasqua. La musica d'organo o il canto iniziale devono permettere a ciascuno di trovare il suo posto. La cura dello spazio riservato ai familiari del defunto e il luogo della collocazione del feretro è di fondamentale importanza: andranno orientati e con la delicatezza del momento invitati a prendere posto. Così pure lo spazio antistante il presbiterio sarà predisposto per accogliere il feretro.

I riti della soglia: il commiato.

Anche l'ultima raccomandazione e il commiato è una tappa dell'intero itinerario molto significativa: in questo rito è previsto l'intervento - eventuale - dei parenti, degli amici... forse il momento più delicato e più "rischioso", laddove non si è curata la famiglia del defunto, dove non si è trovato il tempo per ascoltare, per orientare e meglio esprimere una parola di ringraziamento, di memoria... Ancora, è il rito che riserva al corpo del defunto dei gesti che richiamano la sua appartenenza alla chiesa e al Signore (l'incensazione, l'aspersione): spesso sono gesti trascurati o formali... Infine il congedo dei familiari... a loro non dovremmo mai dire "adDio"... ma "arrivederci a presto!".